

volgimenti, nascerà il Meštrović) non possediamo sufficienti dati per poter dire di conoscerne la virtù e il carattere, ma in compenso tutta l'opera sua è lì che ci parla di lui e della sua indole: la mirabile tomba di papa Barbo e la maschia figura di San Paolo nel monumento al cardinal Erolì nelle Grotte Vaticane, sono lì a testimoniare del suo originale temperamento artistico; la sua scultura è tutta composta di punte, di angoli, di laboriose ma sentite sfaccettature, che molta critica contemporanea ammira, così come Carducci apprezzava quel laborioso ma geniale sfaccettamento della frase tommaseiana.

È tipico il fatto che Giovanni, pur lavorando forse alla stessa bottega ed essendo certo materialmente vicino alla serena arte del dolce Mino da Fiesole, che influenzò ed orientò altri artisti minori nella Roma della metà del '400, non deflettè mai dal proprio acerbo talento, dalla propria rude artistica maniera.

Nei trecent'anni che corrono dal 1400 al 1700 assistiamo a una particolare fioritura di dalmati ingegni, alcuni dei quali, per il singolarissimo talento, si meritano di avere un cenno in questi nostri appunti.

Sono capitani, come quel Perotto Andreis, stravagante e bellicoso, al soldo di Ladislavo re di Napoli; sono scaltri consiglieri di re, come quel Giacomo Banisio, espertissimo diplomatico e consigliere intimo di Massimiliano, Filippo e Carlo V, o come quell'Anselmo Banduri, dottissimo ma parziale benedettino, ministro segreto di Cosimo III e poi bibliotecario del Duca d'Orleans; sono letterati, come l'erudito e immaginoso, dolce ed iracundo Gian Francesco Biondi, che dalla natia Lesina finì alla corte di Giacomo I, o il gesuita Ignazio Giorgi vivissimo e appassionato ingegno, di franca energia, motteggiatore inveterato e critico partigiano.

Il prototipo di questa schiera è Marc'Antonio de Dominis.

Il geniale vescovo apostata, precursore di Newton, è una delle figure più romanticamente moderne del suo secolo: cupido di grandezze e di onori, tenace e ostinato eppur smanioso di continue novità, turbolento per natura e affascinatore di cuori e intelletti; passionale al punto di cangiare più volte opinioni e indirizzi nella sua tormentatissima esistenza, e ciò non per vanità o cupidigia, ma perchè realmente nessuna delle posizioni conquistate, nè materialmente nè spiritualmente, soddisfacevano nell'intimo il torturato spirito di quel grande irrequieto: non la cattedra spalatina, non l'aver resa nota al mondo l'opera del Sarpi, non le sue scientifiche divinazioni, non gli onori della corte inglese e le pingui prebende della chiesa anglicana, non - dopo l'accenno di voler tornare in grembo all'antica fede - la personale amicizia di Gregorio XV, non lo placò la prima abiura nè lo appagò il secondo periodo di aspre battaglie. Ritrattatosi in punto di morte ebbe amministrati i sacramenti, due mesi dopo, dichiarato eretico relapso, il suo cadavere, il suo ritratto, i suoi